

Il ruolo dei laici nella famiglia carismatica

Antonio Botana, fsc

1. INIZIAMO CON LA FAMIGLIA CARISMATICA

Quando ci interroghiamo sul ruolo dei laici nella *famiglia carismatica*, dobbiamo essere d'accordo, in primo luogo, sul tipo di famiglia carismatica che stiamo costruendo, perché è lì che quel ruolo inizia ad essere definito.

- In alcuni casi la *famiglia carismatica* è modellata come una corona circolare attorno all'Istituto religioso: in questa corona si collocano i laici che partecipano al carisma. In questo caso è ben evidenziata la *dipendenza* dei laici dall'Istituto, dalle sue disposizioni, dal suo mandato di collaborare sotto il suo controllo nelle varie opere. In questo modello, il ruolo dei laici è quello di essere *collaboratori* dei religiosi. La loro partecipazione al carisma tende ad essere superficiale, poiché si comprende che il carisma appartiene all'Istituto, e tutto ciò che ha a che fare con esso è sottoposto a discernimento nelle strutture di governo dell'Istituto. Come si può vedere, è lo schema dell'era preconciliare.
- In altri casi, la *famiglia carismatica* coincide con lo stesso Istituto Religioso, che, presumibilmente, è stato “elasticizzato” per dare spazio al suo interno alla partecipazione dei laici. Si parla di *integrazione* dei laici nell'Istituto. Ma questa integrazione è fittizia, anche se non manca la buona volontà per favorirla. L'Istituto, se non cambia il suo status canonico, continua ad essere composto, solo ed esclusivamente, dalle persone consacrate che in esso professano, secondo la modalità che è stata canonicamente riconosciuta. E sebbene si cerchi adattare le strutture di animazione e di governo per accogliere i laici e rendere possibile la loro partecipazione, saranno molto condizionati e segnati dal carattere istituzionale religioso, a motivo delle norme canoniche da cui dipendono. Il ruolo dei laici sarà condizionato dagli spazi che occupano con il permesso di una istituzione che non è fatta per loro, e dalla necessità di adattarsi ai modi di vita e di spiritualità, che sono stati fatti per la vita consacrata, non per la vita laicale. È uno schema chiaramente *autoreferenziale* che ricorda molto bene quel monito di Gesù sulla tentazione di voler mettere il vino nuovo negli otri vecchi: il vino e gli otri andranno perduti.
- Infine, troviamo la *famiglia carismatica* che si costituisce come una nuova casa: è *la casa comune* in cui *convivono e si integrano l'Istituto o gli Istituti religiosi che si riconoscono nello stesso carisma, e soprattutto i cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare allo stesso spirito carismatico.*¹ Sottolineo che si tratta di *una casa nuova*, ancora in costruzione. Le ripartizioni interne vengono fatte e rifatte man mano che il rapporto tra i suoi abitanti progredisce, condividendone la missione, imparando a discernere insieme, facendo progetti comuni. Si vanno definendo gli spazi comuni e quelli tipici degli uni o degli altri. L'appartenenza dei laici e i possibili gradi di partecipazione, sono stabiliti rispetto alla *famiglia carismatica*, non all'Istituto. Allo stesso modo, l'Istituto, ogni Istituto, definisce la sua integrazione nella *famiglia carismatica*, accanto ai laici che condividono lo stesso carisma fondazionale. Questo richiederà all'Istituto di modificare le proprie strutture di

¹ Francesco nella sua "Lettera a tutte le persone consacrate" in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (21-11-2014)), 3.1.

animazione e di governo (Capitoli, Consigli...) nella misura richiesta dalle nuove strutture che riuniscono laici e persone consacrate nel discernimento del carisma o nella corresponsabilità della missione.

La mia risposta alla domanda iniziale, si colloca in riferimento a questo terzo modello. Qui, *"il ruolo dei laici"* non è proposto come qualcosa di *"esclusivo"*, né già perfettamente definito. Piuttosto, vi troviamo ciò che sembra *significativo*, come diremmo se ci chiedessimo del *"ruolo del religioso"*. La nuova casa comune è un luogo di convivenza, di comunione, di sostegno reciproco, un luogo per sognare insieme un mondo migliore nella prospettiva fornita dal carisma fondazionale e trasformare quel sogno in progetti comuni, *"una famiglia passionista attenta ai desideri dell'umanità sofferente e che testimonia la Croce, convinta che sia la via in cui Dio vince il male e offre una nuova vita"* (*"Chiamata all'Azione"*, Documento del 47 Capitolo generale dei Passionisti, pag. 3).

2. UNA NUOVA CASA IN UN NUOVO ECOSISTEMA

Per comprendere questa nuova casa e ciò che caratterizza i suoi abitanti, dobbiamo collocarla nel contesto dell'ecosistema che è stato recuperato dal Concilio Vaticano II: la Chiesa-Comunione.

2.1. Il terreno comune

Il Concilio inizia dal riconoscere la Chiesa come Popolo di Dio (*Lumen gentium*, cap. II), un popolo in cui *"tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste"* (LG 11), e dove *"lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa"* (LG 12).

Qui sta **il terreno comune** dell'unità, che ci permette di avvicinarci, condividere la missione e arrivare a formare una famiglia.

Segnaliamo i seguenti componenti di base:

- i sacramenti dell'iniziazione, che si riaffermano come fonte e fondamento comune di tutta la vita cristiana;
- la comune chiamata alla santità;
- la comune e unica dignità nella Chiesa, che viene solo dal Battesimo;
- l'unica missione ecclesiale, condivisa da tutti, e di cui tutti siamo responsabili;
- il diritto comune, che è anche un dovere, di partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

In questo *terreno comune* c'è un unico *centro di gravità*, che è Cristo: centro, fondamento e radice. Tutta la Chiesa è intorno a Cristo, non c'è altro centro.

E c'è anche *un solo orizzonte*, che è il Regno di Dio (*"Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia..."*). Tutta la Chiesa cammina verso di Lui e tutta la sua attività è diretta verso di Lui. È Lui la sua ragion d'essere; e della sua realizzazione, tutti i membri della Chiesa sono corresponsabili.

Su questo terreno comune, con l'unico centro di gravità e l'unico orizzonte che ci guida tutti, ognuno di noi può riconoscere la sua essenza: essere *"membro del Popolo di Dio, discepolo di Gesù"*.

2.2. La consapevolezza di essere missione

La consapevolezza promossa dal Concilio ha portato la Chiesa ad approfondire il proprio rapporto con la missione ricevuta, quella di incarnare e annunciare l'alleanza che Dio vuole stringere con l'umanità, e a riconoscere che questa missione *riguarda tutti noi* (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 2). *La missione ecclesiale è unica e condivisa*.

Tutto l'attuale fenomeno delle famiglie carismatiche si inserisce in quell'altro fenomeno più ampio che è quello della *missione* condivisa. Laici e i religiosi siamo chiamati a riconoscere che il protagonismo nella missione coinvolge tutto il popolo cristiano, e non solo un'élite al suo interno; che la missione evangelizzatrice della Chiesa è la missione di tutti e di ciascuno; che questa missione si sviluppa nella comunione, promuove la corresponsabilità, così come che produce la comunione.

L'obiettivo in questo processo è lo stesso per tutti, laici e religiosi. Papa Francesco descrive questo obiettivo nella *Evangelii gaudium*, e in particolare nel n. 273: *"La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo"*.

Questa *identificazione con la missione* acquisisce le tinte più forti possibili e si propone come una sfida che deve essere assunta: *"Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare"* (*ibid*).

Non è più qualcosa di esterno, che è soggetto a momenti particolari, o luoghi speciali... La missione ci accompagna sempre, siamo noi stessi, ovunque siamo e con chi siamo. Ma non si farà senza che accettiamo di esserne coinvolti, senza la nostra decisione: *"Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri"*.

Questa missione che *ci segna con il fuoco* e che si svolge in modi così diversi, è quella che è in gioco quando parliamo di *una missione condivisa* tra persone consacrate e i laici; è, quindi, quella che i laici devono sperimentare nella loro partecipazione alla famiglia carismatica. In questa missione si incontrano *coloro che hanno deciso in profondità di essere con gli altri e per gli altri*. Ognuno di loro porta nel cuore questa convinzione: *Io sono missione*. Reciprocamente, potrà anche dire dal cuore a ciascuno degli altri con cui condivide la missione: *tu sei missione*.

"Essere con" e *"essere per"*: da queste due preposizioni che formano la nostra identificazione con la missione scopriamo ciò che siamo "insieme", il tesoro comune su cui basiamo la nostra identità cristiana; e ciò che siamo e intendiamo *"gli uni per gli altri"*, con i doni e le differenze che ci permettono di arricchirci a vicenda per servire meglio la missione comune.

E così scopriamo anche, religiosi e laici, l'assurdità della tentazione in cui spesso cadiamo, di cominciare a definirci da ciò che ci differenzia. Il nucleo della nostra identità è in ciò che ci avvicina agli altri: nell'umano con il resto dell'umanità, nel cristiano con tutti gli altri discepoli di Gesù... E le differenze derivano dalla *sottolineatura* che facciamo in ciò che è comune, mai esclusivo, e che trasformiamo in un segno per gli altri.

2.3. Quale ruolo nella missione?

Con questa esperienza di *essere missione*, che si forma nel cuore dei laici, come già si era formata in quello dei religiosi, sorge anche la domanda: "Che cos'è per me la missione?" O meglio, «che ruolo ho nella missione della Chiesa, in quanto credente laico? Che cosa devo assumere di questo compito evangelizzatore che costituisce la missione essenziale della Chiesa, che è anche ciò che giustifica la sua esistenza? La mia appartenenza alla Chiesa, ciò che ho ricevuto attraverso il Battesimo e la Cresima, che cosa richiedono da me?"

La domanda non si riferisce a "come trascorro il mio tempo libero?". Perché, come abbiamo sentito da Francesco, "*La missione... non è una parte della mia vita*". La risposta, quindi, non è negli "impegni", ma nel vivere la vita come una missione: *io sono una missione su questa terra, ed è per questo che sono in questo mondo*.

In quali mediazioni si sviluppa la vita dei laici?: nella sua famiglia e nelle relazioni di amicizia, nei rapporti di quartiere, nel lavoro e con i collaboratori, nella sua partecipazione ai vari livelli politici e socioeconomici, e nell'apertura che mantiene nella sua vita nel prestare attenzione a coloro che sono "ai confini e ai margini" della società. In tutte queste mediazioni, senza eccezione, "*Io sono una missione*".

La missione che *mi segna con il fuoco*, quella che porta inciso tutto il mio nome, è quella di essere *mediatore dell'amore di Dio*, e questa non è questione di momenti ma della vita intera, con tutti coloro con cui mi relaziono, specialmente con coloro che hanno più bisogno di me.

Nello sviluppo di questa esperienza, sarà un punto chiave la pedagogia che la famiglia carismatica deve mostrare con i suoi membri.

3. IL CONTRIBUTO FONDAMENTALE DEI LAICI

La semplice presenza dei laici nella famiglia carismatica al fianco del personale religioso, in questo contesto di Chiesa-Comunione, è già un contributo positivo per il significato della loro identità laicale. Ma prima di riferirci specificamente ai laici, notiamo che la novità della famiglia carismatica non viene dall'incorporazione dei laici nella famiglia, ma dalla rete di identità e dal nuovo tipo di relazioni che avvengono tra di loro, che devono produrre profondi cambiamenti nel modo di costituire l'Istituto o gli istituti religiosi integrati nella famiglia. La chiave è ben espressa in questo testo di *Christifideles laici* (Giovanni Paolo II, 1988):

“Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono così legati tra loro che sono ordinati gli uni agli altri. Certamente, il suo significato profondo è comune – anzi, unico – quello di essere una modalità secondo la quale l'uguale dignità cristiana e la vocazione universale alla santità sono vissute nella perfezione dell'amore. Sono entrambe modalità diverse e complementari, cosicché ognuna di esse ha la sua fisionomia originale e inconfondibile, e allo stesso tempo ciascuna di esse è in relazione con le altre e al suo servizio” (CFL 55,3).

E allora, all'interno di questo quadro ci concentriamo sul ruolo dei laici.

3.1. I laici, modello di riferimento per la vita religiosa

Nella mentalità che è stata abituale in molti secoli, la vita religiosa è stata il "modello di riferimento" per la vita laicale. Infatti, nella vita spirituale dei laici cristiani era la vita monastica e conventuale che serviva da modello. Così furono organizzati i Terz'Ordini, come

adattamento del modello conventuale alla vita laicale. Il Concilio Vaticano II ha riscoperto l'identità laicale nella Chiesa, e con essa le fonti comuni a tutta la vita cristiana, da cui beviamo tutte le vocazioni nella Chiesa.

Il laico è diventato il "*modello di riferimento*" per la vita religiosa. È, naturalmente, il suo riferimento originale, perché ricorda alla vita religiosa la sua origine, ed è anche il suo riferimento "fontale", perché gli ricorda dove sono le fonti della sua vita consacrata.

La pienezza della vita cristiana, il radicalismo del Vangelo e la perfezione nell'amore, non sono più considerati obiettivi esclusivi della vita religiosa, ma corrispondono naturalmente ad ogni vocazione laicale e possono essere raggiunti nelle normali mediazioni della vita umana, come sono il matrimonio e la famiglia, tra le altre. Le altre vocazioni, che assumono questi stessi obiettivi e li vivono in altri tipi di mediazioni fuori dal comune, come il celibato nella comunità, non si appropriano di questi obiettivi, ma esprimono il loro particolare modo di viverli *come un segno* che ricorda a tutti la necessità di camminare verso di loro attraverso i vari percorsi vocazionali.

La vita religiosa scopre allora che non si tratta di sostituire i laici nell'annuncio del Regno di Dio, ma di sostenerli e collaborare con loro in quella missione che è di tutta la Chiesa.

Sottolineiamo alcuni tratti che i laici hanno portato alla Chiesa, vivendoli in un modo speciale nella loro identità ed essendo riconosciuti ora come appartenenti all'intero popolo cristiano. La vita religiosa li accoglie come segni li interpellano ad approfondire il loro modo di essere nella Chiesa e nel mondo.

3.2. Laicità come "minorità"

Il *laico*, nel senso etimologico del termine, non era semplicemente il membro del popolo, ma del "popolo basso", cioè *dei popolani*. E basta pensare alla storia della Chiesa per dover riconoscere che i laici sono stati quella grande *maggioranza* nella Chiesa che viveva nella *minorità*, davanti ai loro fratelli maggiori (o meglio, padri e madri), al gruppo clericale e al gruppo dei religiosi. È a questi fratelli minori che si potrebbero davvero rivolgere le parole che Gesù avrebbe voluto per tutti i suoi discepoli: "E voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8).

La vita religiosa oggi si trova davanti a quella sfida testimoniata dal "*modello di riferimento*" di ogni laico: assumere con gioia la propria *minorità* nella Chiesa, vivere nell'atteggiamento dei "fratelli minori", facendo tutto il possibile perché gli altri fratelli minori, laici e laiche, possano raggiungere la loro maggiore età e il loro protagonismo nella missione ecclesiale. Francesco d'Assisi fa della *minorità* il suo stendardo, lo rende un segno per tutta la Chiesa, dai suoi *fratelli e sorelle più giovani*, lo valorizza come un *luogo di incontro*.

È quanto ha detto il Papa ai membri della Famiglia Francescana: "*Infatti, nella vostra forma di vita, l'aggettivo "minore" qualifica il sostantivo "fratello", dando al vincolo della fraternità una qualità propria e caratteristica: non è lo stesso dire "fratello" come dire "fratello minore". [...] La minorità francescana si presenta a voi come luogo di incontro e di comunione con Dio; come luogo di incontro e di comunione con i fratelli e con tutti gli uomini; infine, come luogo di incontro e di comunione con il creato*".² Anche la famiglia

² Udienza di Papa Francesco ai membri della Famiglia Francescana, 23-novembre-2017.

carismatica assume questo ruolo, quello di essere *luogo di incontro per* i vari stati ecclesiali, purché si assuma la minorità indicata dai laici come il livello comune di tutti.

3.3. La secolarità, impegno con il mondo

La secolarità è stata tradizionalmente un tratto attribuito ai laici, come rappresentativo del loro modo di vivere, e sottolineato allo stesso tempo come qualcosa di sospettosamente negativo quando è stato messo in relazione con la vita religiosa. Strano quest'ultimo aspetto, perché molte forme di vita religiosa sviluppano la loro missione esplicita in ambiti secolari, come l'insegnamento, la sanità, l'assistenza alle persone cadute nella prostituzione, i mezzi di comunicazione sociale, ecc.

Al laicato credente impegnato in mezzo alla società deve essere riconosciuto il merito di vivere la secolarità come *modo di essere nel mondo*, positivo e coerente con la fede. La vita religiosa la afferma per sé in riferimento al suo impegno per il mondo, ma deve rivedere la coerenza del linguaggio e della spiritualità con cui dà senso alla sua immersione nel mondo, perché spesso il suo utilizzo tradisce l'impegno che manifesta nella vita.

La secolarità è la conseguenza immediata dell'Incarnazione di Dio, che porta tutti noi credenti a situarci nel mondo riconoscendo i valori propri del creato, dell'umanità, dell'evoluzione storica, delle culture; e che, al tempo stesso, ci impegna nella sua trasformazione, nella sua evangelizzazione dall'interno delle strutture umane. È un nostro impegno con il mondo convertirlo nel Regno di Dio.

I fedeli laici portano alla famiglia carismatica questo segno di secolarità. Non è una loro esclusiva, ma la vita religiosa ha avuto difficoltà ad esprimerlo apertamente nella sua spiritualità. È tempo di svilupparla mano nella mano con i laici.

3.4. Le parole che ci mancano

La vita religiosa ha un serio problema di comunicazione con il mondo, al di là di quello che ho appena detto sulla secolarità. Le parole si sono un po' perse lungo il cammino della storia e nel cambiamento della cultura. Diciamo come Mosè sul pendio del monte Horeb, prima dell'invio che riceve da Yahweh: *non so parlare... sono un balbuziente* (Es 4,10). Confessare la nostra balbuzie è il primo passo per iniziare una nuova via di comunicazione. Allora cercheremo qualcuno che ci insegni a parlare.

Ed è vero, nella vita religiosa abbiamo bisogno di imparare a parlare di nuovo. Ma ascoltiamo l'indizio che Dio dà a Mosè: *tuo fratello Aronne parlerà per te* (Es 4,14-16). Oggi riviviamo quel dialogo di Mosè con Yahweh, nella situazione storica che ci tocca vivere.

Tuo fratello parlerà per te. Mio fratello, i nostri fratelli e sorelle, sono i laici che vengono attratti dai nostri (e loro) carismi fondazionali. Con molti di loro, tutto inizia con la presenza in luoghi che per loro possono essere solo un posto di lavoro o anche un volontario di azione sociale. Dipenderà da noi che essi entrino in contatto con un carisma che possa dare senso e compimento al lavoro che svolgono e a tutta la loro esistenza.

E nel cammino, i laici e i religiosi si completano a vicenda. Non sostituiamo noi stessi con loro. Lasciarsi completare significa ammettere che "gli altri" hanno risorse o qualità che noi non abbiamo. Non si tratta solo di arricchirsi a vicenda, ma di aver bisogno l'uno dell'altro.

In che modo noi, religiosi, facciamo sentire ai laici che ne abbiamo bisogno, non per sostituirci, ma per apportare alla missione ciò che essi hanno o sperimentano più a fondo, proprio perché nel loro essere laici?

Ciò che vorrei sottolineare qui, non è il loro contributo alla missione, ma ciò che essi portano a noi religiosi nel nostro intento di comunicare, nella nostra goffaggine nell'annunciare il Vangelo al mondo, e ancora di più, nel compito che abbiamo in sospeso per rifondare la nostra identità religiosa nella Chiesa-Comunione e recuperare ciò che, come religiosi, la Chiesa ha il diritto di aspettarsi da noi.

Soprattutto loro, i credenti laici che condividono il nostro stesso carisma fondazionale, hanno il *sensus fidei* necessario per aiutarci a trovare ciò che abbiamo bisogno di sentirci dire. Ma dobbiamo stabilire il giusto dinamismo per elaborare questo discernimento e rendere possibile che la comunicazione dei laici ai religiosi arrivi apertamente, senza riserve.

Il fondamento è un *rapporto fraterno* all'interno della famiglia, lontano da qualsiasi clericalismo o isolamento da parte dell'istituto religioso.

Su questa base organizziamo le varie riunioni, assemblee, consigli... le strutture organizzative e di riflessione della famiglia carismatica. Anche quelle strutture di riflessione e discernimento che sono proprie dell'Istituto Religioso, come i capitoli generali e provinciali o i consigli e le commissioni che fanno riferimento alla vita religiosa, dovrebbero di solito avere la partecipazione di laici identificati con il carisma fondazionale, come esperti, per consigliare i religiosi e fornire loro la propria visione laicale, come membri della Chiesa e della famiglia carismatica. Questo significa mettere in pratica l'affermazione che il 47° Capitolo Generale dei Passionisti ha fatto nel suo Messaggio ai laici della famiglia passionista: "*Come comunità religiosa siamo incompleti senza di voi*".

4. IL RUOLO DEI LAICI DAL CARISMA FONDAZIONALE

4. 1. Il carisma fondazionale: fonte di identità e luogo di incontro

Il cristiano laico non ha bisogno del riferimento di un carisma fondazionale per "vivere la missione" ed "essere missione" nella Chiesa. Si può "essere una missione" al di fuori di uno qualsiasi dei cosiddetti "carismi fondazionali". O semplicemente, si può vivere la missione con i propri doni o carismi, che lo Spirito Santo concede ad ogni fedele.

Ma possiamo allo stesso tempo affermare: Beati coloro che si sentono chiamati a partecipare a un carisma che fa famiglia, perché sperimenteranno la gioia di una missione moltiplicata dalla comunione, e la gioia della comunione vissuta per la missione!

Ogni carisma fondazionale è fonte di identità ed è anche luogo di incontro con tanti altri credenti che si sintonizzano su quel carisma, e quindi sarà un luogo di reciproco arricchimento. Offre una prospettiva globale del Vangelo, che in questo caso è quella di Gesù crocifisso; e un modo globale di intendere la vita dal Vangelo, che nel vostro caso possiamo specificare come segue: una vita illuminata dalla Passione di Cristo. Il carisma facilita una visione unitaria di tutta la vita e della missione in cui è proiettata la nostra esistenza, che vale sia per la vita consacrata che per la vita cristiana laicale.

Il carisma fondazionale, quando si "impadronisce" di una persona, influenza tutta la sua vita, il suo modo di rapportarsi con Dio e il suo Regno, la sua identità nella Chiesa, le sue scelte di vita e il suo modo di integrarsi nella società. *Il carisma diventa vocazione*, e la

persona risponde a questa vocazione con un progetto che abbraccia tutta la sua esistenza. La famiglia carismatica offre la possibilità di raggruppare e strutturare progetti personali nelle corrispondenti comunità ecclesiali, di vita religiosa, di comunità laicali, e stabilisce tra di loro un rapporto di comunione.

Il carisma fondazionale è stato vissuto nella vita religiosa con un progetto esistenziale tipico della vita religiosa: nelle forme comunitarie, nei voti religiosi, nella spiritualità propria della vita religiosa... Il carisma dovrà ora essere riversato nei "recipienti laicali", e occorrerà anche sviluppare delle strutture di comunione e delle forme di incontro tra gli uni e gli altri sempre con l'attenzione finale alla propria missione: "*la nostra dedizione a Gesù nella sua passione e ai crocifissi di oggi*" ("Chiamata all'Azione", *Documento del 47° Capitolo generale dei Passionisti*, pag. 9).

È una autentica rifondazione del carisma in questo ecosistema Chiesa-Comunione, così diverso da quello in cui san Paolo della Croce lo ha ricevuto. In questa rifondazione devono essere coinvolti coloro vengono da un lungo corso e chi inizia ora. Che ruolo hanno i laici?

4.2. Il germoglio laicale del carisma

I laici che si identificano con un carisma che si è espresso solo con la vita consacrata, devono scoprire o inventare *il modo laicale* di viverlo. Questo deve avvenire nel dialogo con i religiosi, sì, ma l'iniziativa e la creatività principali devono essere dei laici. Non devono inventare "un altro carisma", ma la sua espressione, il loro modo di viverlo, che in molte cose sarà simile a quello della vita religiosa, ma in molte altre deve cambiare. I nuovi portatori del carisma dovranno dare il loro contributo per una riformulazione che coinvolga il discernimento di tutti.

Sarà un processo lungo. L'armonia con il carisma non equivale all'adeguamento a qualcosa di esterno; piuttosto si riferisce alla scoperta della propria immagine, che si è riconosciuta nel carisma, così da arrivare a dire: *questa è la mia identità*, non tanto "ciò che sono", ma "ciò che sono chiamato ad essere". Da quel momento, ci si rende conto che alcune o molte delle parole o simbologie con cui è stato presentato il carisma, si scontrano con la loro esperienza interiore del medesimo, oppure sono "scarpe" o "indumenti" che non corrispondono più al proprio stile: per questo si devono cercare altre espressioni dalla cultura, dall'ambiente e dalle mediazioni che coinvolgono la propria vita, che rivelino meglio ciò che i laici sperimentano dentro di sé del medesimo carisma.

La famiglia inizia una tappa feconda del proprio cammino quando nasce **il germoglio laicale del carisma**, quando i laici non si limitano a copiare un'eredità, ma sono in grado di arricchirla con la propria originalità e creatività. E quando questo accade, i beneficiari non sono solo loro, ma anche la vita consacrata, se sa essere attenta ai contributi che le vengono di laici. Il contributo laicale, maturata nel comune discernimento, aiuterà a rivederne criticamente le espressioni culturali ereditate dai tempi passati nella vita religiosa, a eliminare quelle che sono diventate obsolete o inappropriate per oggi, ad assumerne di nuove e, soprattutto, a individuare meglio ciò che è essenziale e in ciò che la vita laicale può condividere con la vita consacrata.

4.3. La sfida di innovare la comunione

Nella "Chiamata all'Azione", il 47° Capitolo Generale ha detto: "Siamo chiamati a una vita in comunità, ma sempre nella dimensione missionaria". E ancora: "La vita comunitaria voluta da san Paolo della Croce – e anche da noi stessi – non può rinchiudersi su se stessa o essere autoreferenziale..." Come vivere questa dimensione carismatica nella fede passionista,

non solo nella Congregazione religiosa? E come deve essere vissuta dal laico passionista, e tra i laici e i religiosi?

Questa è la sfida che va assunta e affrontata, senza sentirsi obbligati a ripetere schemi di un'altra cultura: "Come cambia la società, abbiamo bisogno di cambiare anche noi; la nostra vitalità dipende dalla nostra Missione, come pure dalla nostra vita comunitaria" ("Chiamata all'Azione", *Documento del 47 Capitolo generale dei Passionisti*, pg. 11). È la sfida di *innovare la comunione*: ha certamente bisogno di creatività, perché gli standard delle epoche passate non possono più essere applicati alla società "liquida" che predomina in questo XXI secolo. Non vale la pena ripetere l'appartenenza strutturante e regolarizzata che ha caratterizzato le comunità e le istituzioni religiose del passato, per plasmare il dinamismo di comunione che la famiglia carismatica deve promuovere. "Dobbiamo costruire continuamente la solidarietà e la comunione" ("Chiamata all'Azione", *Documento del 47 Capitolo generale dei Passionisti*, pg. 10).

Indubbiamente, dobbiamo prendere la comunità come centro trainante e organizzativo per tutto il processo di comunione nella famiglia carismatica, tanto più perché è una dimensione evidenziata dal carisma passionista. Ed è lì, nella costituzione e nell'approccio della comunità, che si colloca soprattutto la sfida di rinnovare la comunione.

Fin dall'inizio, abbiamo evitato di equiparare questi due concetti: "comunità" e "vita in comune". Il secondo è un modo di concretizzare il primo, e ha caratterizzato in modo particolare la vita religiosa, ma con notevoli differenze tra i vari Ordini e Istituzioni religiose. Comunità non significa necessariamente "vita in comune", e la comunità laicale di solito non lo implica, sebbene non lo escluda in linea di principio.

Le comunità della famiglia carismatica possono essere *religiose, laiche o miste*. E in ogni caso può esserci un nucleo di persone che si uniscono con *legami di profonda appartenenza*, nell'identificazione con il carisma, nella comunione fraterna con gli altri membri, nella disponibilità vocazionale per la missione. Attorno a questo nucleo possono esserci altre persone che *partecipano selettivamente alla comunità* e, da essa, alla Famiglia carismatica: collaborano alla missione, o hanno certi vincoli di comunione con la Famiglia, o assumono alcuni aspetti della spiritualità; e nel tempo, alcuni di essi possono integrarsi nel nucleo centrale della comunità. Il ruolo dei laici si concretizza nello sviluppo di legami che vanno dalla partecipazione selettiva all'appartenenza profonda, ma sempre *"dal contesto"* laicale che stanno vivendo, e non *"nonostante il contesto"*: dalla loro situazione e dagli obblighi familiari, dai loro impegni sociali.

4.4. La rinnovata risposta alla missione

"La nostra risposta inizia con l'ascolto del mondo, del grido dei poveri e delle voci dei nostri fratelli e sorelle nella Comunità; il nostro Piano deve sviluppare una strategia di ascolto in cui tutti abbiamo un ruolo da svolgere" ("Chiamata all'Azione", *Documento del 47 Capitolo generale dei Passionisti*, p. 10).

Ascoltare, insegnare ad ascoltare e essere sentinelle che mettono in guardia sulla realtà delle periferie esistenziali e geografiche. I laici, una volta risvegliata la loro sensibilità di ascoltare, vedere e sentire la Passione di Cristo nei crocifissi di oggi, porteranno a tutta la famiglia carismatica la loro vicinanza e la loro capacità di percepire la vita nell'ordinario di ogni giorno, nelle situazioni umane più oscure e umili, che spesso sfuggono a noi religiosi, alloggiati nelle strutture ereditate. Allo stesso modo, le loro risposte possono essere più spontanee, con mezzi semplici strutture più improvvisate di quelle solitamente stabilite dall'istituzione religiosa.

In ogni caso, dipenderà dal religioso se i laici passionisti non si limiteranno ad essere collaboratori "della missione dell'Istituto", ma "*protagonisti della missione passionista*", corresponsabili di essa con i religiosi. A tal fine, devono sentirsi invitati ad assumersi la responsabilità e a discernere la missione con i religiosi e, con loro, a decidere le risposte e le risorse da utilizzare. Questo processo ci porta a considerare la necessità di creare "nuovi otri" che devono ricevere il "vino nuovo", e non cercare di mettere questo vino negli otri vecchi che corrispondono all'Istituzione religiosa.

Lo sviluppo di strutture che facilitino il rapporto tra i religiosi e i laici nella partecipazione del carisma e della missione, è un compito che ogni famiglia carismatica dovrà prendere in considerazione al più presto.

5. FORMAZIONE E MOTIVAZIONE

Alla domanda che faceva da sfondo a questa riflessione, "Qual è il ruolo dei laici nella famiglia carismatica?", non ho voluto rispondere sotto forma di "azioni", ma di *identità*. Un'identità che, in questa famiglia, è animata dal Carisma della *Memoria Passionis*, così come l'identità del religioso passionista.

La domanda non ammette una risposta da ascoltare "da esterni", come qualcosa che non ci riguardi o che non dipenda da noi. Al contrario, richiede il nostro coinvolgimento, perché senza di esso la risposta non esiste. Dipende da noi, religiosi, primi eredi del carisma fondazionale, che questo stesso carisma possa raggiungere altri credenti nella Chiesa-Comunione, e che noi possiamo viverlo in complementarietà con loro per la stessa missione. In questa trasmissione scopriremo che il dinamismo è a due direzioni, poiché il carisma offerto ai laici, ritorna a noi per rifondare la nostra vita religiosa. Ecco perché entrambi dovremo assumere la volontà di lasciarci ammaestrare, la "*docibilitas*", come la chiamava Amedeo Cencini.

Il "ruolo" dei laici nella famiglia carismatica deve essere promosso e preparato, e le persone devono essere formate in modo che possano "svolgere il loro ruolo". Ciò implica una formazione che deve essere sviluppata attraverso tre processi in cui devono essere coinvolti i religiosi e i laici. Tre processi che si sostengono a vicenda, perché non sono successivi ma simultanei: *processo di comunione*, *processo di identificazione con il carisma* e *processo di impegno per la missione*. In ognuno di essi si deve *investire* per ottenere il risultato desiderato.

a) Il processo di comunione

Investiamo nella *relazione* (nel "creare legami") e otteniamo *l'appartenenza*: i legami che creano relazione, che facilitano il riavvicinamento delle persone, la conoscenza reciproca, la comunicazione dell'esperienza e la celebrazione della fede.

Questo inizia nel momento dell'accoglienza, e deve continuare per tutto il tempo, nell'accompagnamento e nella formazione, suscitando il sentimento di reciproca appartenenza e solidarietà tra le persone che formano la famiglia carismatica.

I legami si creano dal basso verso l'alto, passano attraverso il rapporto tra i gruppi vicini, tra le comunità che compongono la Provincia: la comunità religiosa che apre e facilita la partecipazione dei laici alle sue varie attività; la comunità dei laici che inizia ad elaborare il proprio progetto e lo condivide con la comunità religiosa; e la comunità mista, formata da

religiosi e laici, con un progetto comune che rispetta e facilita la condivisione della ricchezza delle diverse identità.

b) Il processo di identificazione con il carisma

Investiamo nell'accompagnamento e nella *formazione* e otterremo l'*identità*. È un itinerario in cui devono essere intrecciati questi tre fili:

- lo sviluppo di *esperienze vitali* in cui il carisma si condensa o si manifesta;
- *il progetto* che realizza la risposta alla missione, individuando le chiavi di lettura per poterlo attualizzare nel nostro tempo e nella Chiesa;
- e *la spiritualità* che dà senso al progetto, ci permette di valorizzare la missione come opera di Dio, e noi come mediatori e strumenti di Dio nella sua opera di salvezza.

c) Il processo di impegno della missione

Investiamo *nell'animazione condivisa della missione* e otteniamo *impegno e corresponsabilità*.

È un apprendimento in cui le persone, animate e identificate con il carisma fondazionale, scoprono il loro ruolo nella missione e lo assumono creativamente. In questo modo vengono ad aumentare il loro impegno per la comunione e la missione.

Non è la dedizione di un particolare tempo o sforzo. È una *scelta di vita*, un approccio vocazionale che assume gli obiettivi del carisma rispetto alla missione, così come i valori che promuove. Si vive nella specifica situazione umana in cui si trova la persona (e questo include limitazioni di salute, il progetto di coppia o celibe, molteplici obblighi familiari, ecc.) e nonostante tutto questo.

Resta una domanda d'obbligo al termine di questa riflessione: *quali sforzi sta compiendo la Congregazione per sviluppare la Famiglia Passionista?* Forse un buon indice di valutazione si trova in quei tre processi che ho appena enunciato: nell'investimento o nelle risorse che vengono utilizzate nella creazione di legami, nell'accompagnamento e nella formazione, nell'animazione condivisa della missione. In questa Chiesa-Comunione che ci accoglie, possiamo dirlo molto convinti: senza i laici che vivono con noi lo stesso carisma, *siamo incompleti*. Senza la Famiglia Passionista, la Congregazione della Passione resterà incompleta.